

Ma guai se questo scoramento vincesses! Guai!

Ed è compito vostro, signori insegnanti, è compito vostro: difficile, faticoso e forse impossibile, ma è vostro.

È vostro l'educare alla verità, fondamento essenziale della libertà; l'insegnare a lottare per la libertà, prima per quella altrui, poi per la propria; l'insegnare che ciò che più conta è fare ad ogni costo con amore il proprio dovere.

Ma bisogna crederci!

I giovani hanno bisogno di ideali, di principi, di ciò che non muta, di ciò che mille e mille trasgressioni non possono mai incrinare.

La società è nostra, è come noi la vogliamo, come noi siamo disposti a pagarla perché sia pulita e degna.

Educatori, non pensate mai che il vostro sforzo sia vano, la vostra parola inutile, il vostro esempio senza seguaci.

Abbiate fede: il seme gettato non si perde mai tutto e quello che cade in terreno buono, fruttifica e si moltiplica.

Siate ottimisti malgrado tutto.

E voi giovani agganciate la vostra vita a valori che non cambiano mai!

Mille furti non fanno lecito il furto! Mille atti di violenza non sovvertono il diritto; mille e mille semina-

tori di disonestà, di fatalismo, di sciaccamento di mani, non valgono un solo giovane capace, umile, forte nel suo impegno e disposto al sacrificio.

Studiate la Costituzione italiana nella parte della proclamazione dei diritti inviolabili dell'uomo, meditatela e vivetela per quanto dipende da ciascuno di voi.

Il vostro domani sarà il risultato del vostro oggi. Vivetela da uomini, difendetela nei valori dell'uomo, non sottraetevi alle responsabilità, sappiate sacrificarvi e sappiate amare, cioè sappiate dir no ad ogni egoismo.

E buon anno di lavoro a tutti!



P. Giovanni Caldiroli Rettore della Querce saluta le autorità convenute al Salone dei Cinquecento per il 450° anniversario dei Barnabiti

“È un maschietto, è un maschietto” disse la levatrice alla Rosa con tono trionfalistico, quasi che il merito fosse un po’ anche suo. “È un maschietto”!

Per capire tanto entusiasmo per il maschietto, bisogna sapere che la Rosa e Tonio avevano già avuto tre femmine e un maschio, ma il maschio, poverino, poco prima, a soli tre anni, era stato tragicamente rapito dal Cielo. Allora il nuovo nascituro veniva inteso come una restituzione del Cielo e non poteva che essere un maschio.

Così Fiorlindo, il Segretario del Comune, all’anagrafe, e Don Sisto, il prete di San Piero, al battesimo, gli misero i nomi di Luigi, per rifare quello del nonno, come si usava, e di Bruno per rifare quello del fratellino. E saltò fuori la combinazione “Luigi-Bruno” che, al di fuori delle carte burocratiche, non ebbe molta accoglienza, tanto che i parenti e gli amici ripiegarono sul più semplice, più comune e più paesano nome di “Gigi” o “Gigino”.

Tutto questo ebbe inizio in un pomeriggio del 14 marzo di alcuni decenni fa in Casentino. Il Casentino, per chi non lo ricordasse, è una vallata “intra Tevere ed Arno” dove, ci dice Dante, c’è il “crudo sasso” della Verna, il monastero di Camaldoli, la torre di Romena di mastro Adamo; c’è l’“Archian rubesto” “che sopra l’Ermo nasce in Appennino” e alla cui foce ci fu il duello fra “l’Angel di Dio” e “quel d’inferno” per portarsi l’anima di Buonconte. C’è poi la piana di Campaldino dove i guelfi fiorentini sconfissero quei “bòtoli ringhiosi” degli Aretini. E poi c’è, c’è... Ma basta, se no diventa saccenteria e non sta bene!

Intanto Gigino, come tutti i ragazzi, cresceva in età, in sapienza ed in birichinate. Quanto a sapienza si rivelò subito precoce. Infatti, il primo giorno di scuola, si rifiutò, tra pianti ed alti lai, di entrare in classe, perché, diceva, lui non sapeva né leggere né scrivere. E fu necessario convocare la maestra Cariaggi che, con una sua dialettica - che non so se fosse quella di Zenone o quella di Hegel - riuscì a convincerlo che, in fondo, il suo non era un gran guaio, giacché, anche a lei, da piccina, era capitata la stessa disgrazia!

Ma a San Piero c’era poco da crescere in sapienza: c’eran solo le prime tre classi elementari!

Fu allora deciso, da Tonio e dalla Rosa, di mandare il rampollo a scuola a Poppi, un paesetto che aveva la civetteria di essere una cittadina e che aveva anche, oltre le Elementari, tre anni di scuola Complementare.

Poppi era lontano da San Piero cir-

ca cinque chilometri e non c’era, tra i due paesi, nessun mezzo pubblico di trasporto. Così Gigino fu costretto, a nove anni, a digerirsi ogni giorno, per monti e per valli, con la cartellina di fibra sulle spalle, con dentro anche il panino per il pranzo, giacché la scuola aveva l’orario diviso, dieci chilometri di strada. E bisognava proprio avere la febbre o che la neve arrivasse al ginocchio per restare a casa, perché altre ragioni non reggevano.

Dopo le Elementari, prima delle Complementari, arrivò la bicicletta. Veramente la Rosa non voleva, perché diceva che questo bambino era gracilino e con la bicicletta avrebbe sudato di più, gli sarebbe venuto il raffreddore, la tosse e forse anche qualcosa di peggio, e lei coi suoi bambini aveva già sofferto abbastanza. Comunque la bicicletta arrivò. Però la Rosa volle dal figlio delle garanzie: che sarebbe andato piano, che non avrebbe fatto alle corse con i compa-



Fronti spianate e volti sereni con p. Luigi Caporali